

ziale 12 dicembre 1919, n. 2085, relativamente alla tassa di bollo sui contratti di borsa, e del Regio decreto 17 luglio 1919, n. 1270, che proroga al 1º gennaio 1920 l'entrata in vigore dei due decreti suddetti; (1248)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 7 ottobre 1917, n. 1807; 11 gennaio 1918, n. 318; 4 agosto 1918, n. 1257 e 22 dicembre 1918, nn. 2079 e 2080, portanti provvedimenti in dipendenza dei terremoti del 13 gennaio 1915, 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile 1917, 12 maggio 1917, 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918; (1253)

Sistemazione dell'Arma dei carabinieri reali; (1301)

Istituzione del Corpo della Regia guardia della pubblica sicurezza. (1302)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

Discussione della relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulla relazione della Commissione che ha esaminata la relazione del ministro delle finanze Meda sulle esportazioni dal 1914 al 31 dicembre 1917.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Modigliani, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constata che la Commissione cui fu affidato l'esame della relazione sulle esportazioni, in parte non ha potuto, in parte non ha saputo raccogliere tutti i dati relativi all'argomento; e che su quelli raccolti non ha pronunciato il giudizio che pur essi autorizzavano in ordine alle responsabilità anche politiche risultate in modo indubbio, almeno per il periodo che va dall'agosto 1914 alla dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Germania;

afferma la necessità di un'amplessima pubblica inchiesta parlamentare sulle responsabilità politiche incontrate da chiunque in connessione colla politica economica di guerra;

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, non sarei sincero se non cominciassi col dichiarare che parlo molto a disagio. È una

discussione questa che poteva ritenersi sarebbe svolta in un ambiente un po' diverso da quello nel quale esso comincia a svolgersi, e probabilmente anche terminerà.

Quando la questione dell'esportazione fu sollevata, essa parve (e tale essa è) di una importanza politica veramente straordinaria, non per il lato pettegolo, chiamiamolo così, della questione, non per le eventuali responsabilità delle persone, ma perchè la politica delle esportazioni in tempo di guerra, ovunque, e anche da noi, fu uno degli indici rivelatori degli intendimenti, dei metodi, della preparazione spirituale e delle direttive politiche, con cui le classi dirigenti sono entrate in guerra.

Quindi il fatto che questa politica avesse potuto dar luogo in Italia a rilievi che ben possono chiamarsi piccanti, sembrava dover provocare un interessamento, nell'opinione pubblica e nell'opinione parlamentare, un po' maggiore di quello che le condizioni della Camera rivelano.

Ma forse questo è il risultato di un abile accorgimento. (Non è colpa mia se l'onorevole presidente del Consiglio non è qui; ma io debbo discutere come se ci fosse in presenza reale, oltrechè spirituale). Forse questo è il risultato di un abile accorgimento dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha voluto una discussione a paratie stagne, così che, quando si parla di Caporetto, si può essere fervidi patrioti fulminatori del socialismo disfattista, e si può diventare, se non proprio imputati, per lo meno un po' meno *à son aise*, quando vengono in discussione i cascami del cotone, della seta e di altro genere.

Se la discussione sulle responsabilità della guerra e delle sue vicende fosse stata fatta come noi chiedemmo, in pieno, essa ci avrebbe guadagnato, e ci avrebbe guadagnato specialmente la discussione sulle esportazioni, perchè la Camera avrebbe certo esaminate le vicende delle esportazioni in modo da evitare il pericolo di perdersi nei viottoli della cronaca, delle vicende giudiziarie, smarrendo la via maestra della ricerca delle responsabilità politiche, che più propriamente spettano all'indagine e alla discussione di un Parlamento.

Con questo, intendiamoci, io non voglio escludere che responsabilità d'indole comune, giudiziaria, vi possano essere; dico che, oltre non esser per la mia complessione, per il mio gusto, l'occuparsene, forse non è nemmeno compito della Camera trattarne in sede di accertamento.

Se noi avessimo sotto gli occhi una re-